IL SACERDOZIO CATTOLICO

DIFESO

AL TRIBUNALE DELLA RAGIONE

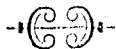
DISCORSO

APOLOGETICO - POLEMICO

DEL

CAN. TEOL. LUIGI NOB. TINTI

Prof. di Dommatica ed Eloquenza

VICARIO GENERALE DI CONCORDIA

PORTOGRUARO

Tipografia prem. Ditta Castion

1874

AL

NOVELLO SACERDOTE

DON ANTONIO FALOMO

CHE

NEL GIORNO SACRO ALL' ANNUNCIAZIONE DI MARIA

CELEBRA

Il suo Primo Sacrificio

NELLA CHIESA DI S. MARCO

IN PORDENONE

D.^{n} Antonio mio dilettissimo!

Ecco un dei più bei giorni della vita, e per te che dai più teneri anni l'intima unione con Dio mercè il Sacerdozio desiderasti, e per la buona tua madre, a cui sei unico sostegno e conforto, e per me, che come ben sai, ti ebbi mai sempre un verace e paterno affetto.

E di questa santa mia dilezione volendo oggi darti una pubblica testimonianza, ben opportuno mi parve di mettere in luce ed offerirti il discorso sul Sacerdozio Cattolico, che recita in questo dì della tua promozione il nostro Concittadino e Cugino mio dilettissimo, Canonico Luigi Tinti, la cui voce amica e autorevole diede già sapiente indirizzo ai tuoi studi.

Tu le aggradirai certamente queste pagine, oggi più che mai opportune a ravvivare nei popoli la fede e la riverenza a quel Cristiano Sacerdozio del quale tu pure fosti testè insignito.

Fiducioso che tu saprai degnamente corrispondere alla santa tua vocazione ed all' aspettazione della Chiesa, della patria, di me che qual secondo padre ti amo, lascia che teco dell' alto onore mi congratuli, aggradisci questa mia offerta, e credimi

Pordenone, 25 Marzo 1874.

Tuo affez.^{mo}

D.^{n} GAETANO DI MONTEREALE MANTICA

CAM. D' ON. DI S. S.

Vos estis lux mundi - vos estis sal terrae - vos estis civitas supra montem posita.

MATTH. C. V.

Avventurato novello levita, sacerdoti degnissimi che gli formate eletta corona, e voi cristiani fratelli che assistete al primo Sacrificio incruento dell'immacolato Agnello che un giovane nostro concittadino offre in oggi a Dio sull'ara santa, stimerete forse ch'io sia per discorrervi sulla dignità e santità del Sacerdozio, come la straordinaria e fausta occasione che quì ci raccolse parrebbe esigerlo.

Eppure io deggio sino dall'esordire dichiararvi che non ho già asceso questo pergamo per trattarvi del Sacerdozio cattolico come parlerebbesi in tempo di religioso fervore e di pace, bensì per difenderlo dagli inconsulti attacchi che gli si muovono d'ogni parte in tempo di miscredenza e di guerra. Allorchè Gesù Cristo promulgò la divina legge del suo Vangelo, fu da alcuni adorato quale vero figliuolo di Dio, e da tali altri abborrito come famigliare del demonio; questi riverianlo per profeta e proponeansi di coronarlo Re, quelli dispettavanlo quale un frenetico, e minacciavano precipitarlo dalla vetta del monte; gli uni innamorati della benefica sua dottrina faceanglisi fedeli seguaci, gli altri fremeano e si scandolezzavano del suo dire

I.

Qual'è il giudizio che oggidì l'ammodernata società pronuncia del cattolico Sacerdozio? Eccovelo riassunto in brevi parole: Il prete è nemico del progresso. L'umanità cammina a gran passi, la civiltà si fa omai gigante, le nuove scoperte le scienze e filosofiche e matematiche e fisiche e storiche e politiche colle ardite loro speculazioni ridonarono a libertà l'uomo già schiavo dell'ignoranza e superstizione clericale, riabilitarono i popoli nei loro diritti, ed all'istruzione, al ben essere, alla felicità del popolo, s'è omai provveduto colle mutue società, colle scuole, colle biblioteche. La luce s'è fatta, e indarno il prete, il frate nemici di questa luce, vorrebbero spegnerla e raddurci all'oscurantismo.

Udiste, fratelli; e che risponderò io a questa prima terribile accusa? Al progresso dell'arti e delle scienze positive del secolo nostro io riverente piego la fronte, ma per rialzarla più rinfrancata e serena innanzi a questi osteggiatori del Sacerdozio, e per rispondere coll'irresistibile logica dei fatti all'insinuazione che il prete sia nemico della luce, paventi il progresso. No, m. u., il soprannaturale di cui il prete è sacro depositario e interprete, non teme di venire sopraffatto o smentito dal naturale! Dio è l'autore dell'uno e dell'altro, della ragione e della fede, e tra questa e quella non ci può essere contraddizione reale, lotta legittima. E siccome in oggi combattesi il prete, sia pure vestito di sottanna o di coccolla, così intendo con ogni buon diritto di avvalermi nella difesa dei comuni validissimi argomenti che mi presta il Clero sia secolare che regolare, formando già essi quell'armonico insieme che s'appella cattolico Sacerdozio. Dunque alle prove.

Disse Gesù Cristo a' suoi discepoli: Andate e predicate il Vangelo a tutte le genti, (Marc. 16. 15.) e il prete ad esempio degli Apostoli e dei loro successori, mosso dal solo amore di Dio e zelo delle anime, partì lungi dalla famiglia, dalla patria, sfidò procellosi ed ignoti mari, valicò ardui monti, percorse infuocati deserti, e laddove l'umano ardire non osava penetrare a mano armata, ecco il prete, per missione di Cristo, colla sola croce a difesa, affrontare la barbarie de' selvaggi per renderli partecipi del divino riscatto, ed apportare loro colla luce del Vangelo vera e durevole civiltà. Chi può numerare le conquiste fatte alla religione non solo, ma ed al mondo civile, dal prete missionario nelle due Americhe non tanto, ma e nell'Indostan, nella Cina, nel Giappone, nelle Molucche, nel Siam, nelle Filippine, nell'isole dell'Atlantico, nella Guinea, nel Congo, nell'Abissinia, nella Turchia, nell'Armenia, nella Persia ed in altre moltissime regioni? E non abbiamo noi forse un santo nostro concittadino, il Beato Odorico Mattiussi che, indossato il venerato sajo francescano, s'accinse nel 1317 a peregrinare pel vastissimo impero de' Tartari, esercitando non solo per tredici anni di continui stenti e missioni il più fruttuoso apostolato, ma lasciando altresì le preziose memorie de' suoi viaggi, che guadagnarongli fama del più storico ed erudito viaggiatore dell'epoca sua? Chi può superare le conquiste del Saverio ch'evangelizzò trenta regni nell'Asia meridionale, e battezzò di propria mano un milione di credenti; chi può emulare il Salesio che nella infelice Elvezia guadagnò colla dolcezza del cuore pari alla fermezza del suo carattere, ben più di ottantamila eretici al cattolicismo? Chi sentesi in animo lo zelo del Genovese abate Olivieri che noi stessi vedemmo accattare elemosine affine di recarsi poi in Alessandria e al Cairo a comperarvi fanciulli mori esposti come carne vendereccia sui pubblici mercati, e farsi loro ei stesso e padre e madre per rimandarli rigenerati a Cristo, e istrutti in ogni scienza, altret-

tanti apostoli e civilizzatori delle barbare loro terre natìe? Chi finalmente, tra i censori del clero, vorrebbe imitare que' prodi Sacerdoti e secolari e regolari, Francesi, Svizzeri, Tedeschi, Spagnuoli, e, sialo, pur detto a gloria nostra, pel maggiore numero, in proporzione, Italiani, che partono oggidì alle più lontane e pericolose missioni, cosicchè non passa giorno, come leggiamo negli annali della propagazione della fede, che molti tra questi illustri confessori di Cristo non cadano vittime dell'acceso loro zelo sotto la mannaja dell'idolatra? Che se l'umana ragione non istima, come dovrebbe, lo spirito sublime delle missioni, lodi almeno nel prete missionario il sociale vantaggio che arrecò all'Europea civiltà coll'importarci il primo dalle Indie il seme dei bachi da seta, collo introdurre il primo tra noi l'uso del caffè, e col fornirci dalle più remote regioni tante utili piante e peregrine invenzioni.

Si apprezzi d'avantaggio nel prete il mandato che ricevette da Gesù Cristo: Istruite tutte le genti: *Docete omnes gentes* (*Matth.* 28. 19.) Si è forse in oggi dimenticato da chi ci accusa di nemici dell'istruzione, che le scuole, i licei, le università hanno un'origine del tutto ecclesiastica, che i preti e i frati furono pressochè i soli letterati prima del mille, e dopo ancora per molto tempo come accenna il Bettinelli nel suo *Risorgimento d'Italia?* Si può forse dimenticare che le stesse scuole tecniche ripetono la loro origine dal Cardinale Tolomeo Gallio che le eresse a Como dove non tanto si apparavano lettere, ma ed arti e mestieri; quelle scuole tecniche che vanta il secolo nostro, ma a cui il clero avea già da lontana età provveduto? Si può forse dimenticare che i classici autori, e i più preziosi codici ci furono gelosamente conservati, attraverso le barbariche irruzioni, e i sconvolgimenti dei secoli, dai monaci ne' loro chiostri, dai figli di un Benedetto, di un Brunone, di un Domenico? Si può forse disconoscere lo scopo civilizzatore di un Calasanzio, di un Emiliani, di un Ignazio, di un

Zaccaria, dei de la Salle, dei Cottolengo, dei Cavanis e d'innumerevoli altrettali frati e preti, che degli addottrinati loro allievi in ogni buona disciplina illustrarono il foro, la cattedra, la milizia, che accostumarono l'artiere, l'operajo, l'agricoltore con indicibile progresso dell'arti e delle scienze? Taccio de' Padri e dottori della Chiesa che in fatto di teologia, di filosofia e di eloquenza con a capo un Agostino, un Tommaso, un Grisostomo non temono il raffronto dei genî del gentilesimo, cioè a dire d'un Platone, d'un Aristotele, d'un Cicerone, chè stretto tra limiti d'un semplice discorso, devo accontentarmi di brevi cenni sui generali vantaggi apportati al mondo dalla scienza del prete.

E di vero la riforma del calendario, abbracciata dalle universe genti, eccetto i Ruteni, non devesi forse al Clavio che la preparava, ed a Gregorio XIII che proponevala alle nazioni? L'astronomico sistema non ebbe forse a primi interpreti il Cardinale Cusano, e il canonico Copernico? Gli orologi a ruote ed a bilanciere furono invenzione di prete Pacifico da Verona, la bussola venne data ai naviganti dal diacono Flavio Gioia di Amalfi. La teoria degli areostati e le leggi dell'elettricismo furono primieramente rivelate dal P. Lana. I primi osservatorii astronomici furono eretti dai religiosi Pallavicini, Ximenes, Belgardo, Panigay, Asclepi, Bonta, Carboni, Laval e Pezenas, nelle città di Milano, Firenze, Parma, Venezia, Roma, Avignone, Lisbona e Marsiglia. La sorgente del Gange, il Tibet furono scoperti dai Paez-de Andreda, ed Eusebio Lino quando ancora non sospettavasene l'esistenza. La tattica navale fu insegnata all'Inghilterra dal P. Losth, il cui libro divenne il manuale della marina inglese; la rifrazione della luce venne scoperta dal P. Grimaldi. Vediamo la repubblica di Venezia decretare al celebre Ricatti una medaglia d'oro, quale ad ingegnere e geometra illustre. (*Journal des Savants, Octobre* 1784) Erano sacerdoti sapientissimi che per opporsi alle mal-

vagie arti d'alcuni Ebrei professarono medicina con somma pubblica lode il Cartaginese, il Guarna, il Caracciolo. Furono i religiosi prima del mille che colla stampa a mano agevolarono l'invenzione della stampa a torchio. L'ottica riconosce dal P. Alessandro Spina l'invenzione degli occhiali e dal francescano Bacone gli specchi ustorî e la camera oscura. Il telegrafo si deve all'ab. Chappe, il telescopio al padre Scheiner, la lanterna magica al P. Kirker, il microscopio al P. Magnan. Breve, conchiudo colle stesse parole di Giuseppe La Farina, autorità per vero non sospetta di clericalismo: Il sacerdozio, ci scrive, fu l'enciclopedia dei primi secoli del cristianesimo.... La prima opera d'idraulica si deve ad un frate, un frate trovò le note musicali, un frate conobbe primo in Europa la polvere da cannone; un cardinale, dopo la barbarie del medio evo, espose in ordinato modo per la prima volta le rendite di uno Stato, un papa fu il primo scrittore di teorie musicali. (Storia d'Italia dal 1815-50.) Con tali premesse, è poi lecita la conseguenza che taccia d'ignorante il Sacerdozio Cattolico?

Sebbene, io leggo nella mente d'alcuno tra voi un'obbiezione e non ispregevole, che oscura non poco quella luce ch'io m'ingegnai sinora di apportare in questa causa colla mia argomentazione. Non avete forse il coraggio di espormela? Oh! io stesso mi farò vostro interprete, riservandomi tuttavia ogni diritto alla difesa. Noi non neghiamo al Sacerdozio (così voi forse non pensavate?) un glorioso passato, ma neghiamo ch'esso abbia saputo conservare l'eredità della scienza, e basti vedere quanto sia inferiore nel secolo nostro il Sacerdozio al laicato, per giudicare che abbia già fatto il suo tempo, che omai si offuschi il suo splendore.

Non niego che il laicato siasi oggidì con tutto ardore dedicato alle scienze, e di preferenza alle positive ed utilitarie; non niego che l'istruzione ora piucchemai sia generalizzata

a tutte le classi sociali, nè ora credo mio cómpito il provare, se con retto o torto fine vogliansi tutti e indistintamente addurre alla scuola, nè intendo qui sciorre il grave problema se più giovi o nuoca alla scienza rendere l'uomo enciclopedico, nè vo' punto contestare i meriti del laicato in fatto di scoperte e di speculazioni; ma che perciò il Sacerdozio cattolico non regga al suo confronto anche nel nostro secolo, o questo poi lo diniego, e sostengolo a punta di ragioni.

Il Sacerdozio gridato sterile in fatto di scienze nel secolo XIX, diede tuttavia il prezioso lessico di tutta la classica latinità compilato dal Furlanetto che bellamente raccolse le pure gemme redate dal Facciolati e dal Forcellini, diede col P. Piazzi e col P. Denza all'astronomia ricercatori di novelle vie ne' cieli; esso coi cultori delle metafisiche scienze, nei Balmes, Rosmini, Sanseverino, Liberatore, e Prisco, dà un colpo mortale al materialismo ed al panteismo; esso coi Lacordaire, coi Felix, coi Ventura, coi Curci e coll'Alimonda offre all'eloquenza sacra armi tutte nuove a soggiogare le menti e i cuori; esso col Fontana, col Pianciani, col Riboldi e coll'Angelini leva ad un mirabile progresso la fisica, l'archeologia, l'epigrafia; esso col Tapparelli - d'Azeglio riforma l'economia sociale, esso col Cardinale Mai discopre lettararî tesori sepolti ne' palimpsesti; esso nel Cardinale Mezzofanti esperto parlatore di cinquantotto differenti linguaggi, coi relativi dialetti e colla perfetta varia loro pronuncia, mostrò un linguista portentoso, esso inventa la telegrafia autografica e pantografica dell'ab. Caselli, il motore Barsanti, i freni moderatori delle locomotive, ed il micrometro de' passaggi e il nefoscopio di Carlo Braun, esso il metereografo del gesuita Secchi, di sì alto vantaggio agli scienziati d'Europa; esso, per restringermi alla nostra nazione, in Roma e Napoli, in Padova e Torino, in Genova e Venezia, in Bologna e Modena, colle provvidissime tipografie dirette da sapienti preti, sparge a milioni le

e mestieri, le confraternite, i sodalizî, le casse di mutuo soccorso e i monti frumentarî pel basso popolo, già da secoli istituiti dal Sacerdozio che facendosi piè al zoppo, sostegno al vecchio, madre al pargolo, padre allo sventurato dimostrasi a tutte prove, luce del mondo, sale della terra, modello di virtù alle genti? Ma ciò costituiva l'assunto della mia difesa, dunque ad ogni buon diritto al cospetto del secolo XIX reclamo dalle civili genti rispetto, gratitudine, amore pel benefattore della società, pel cattolico Sacerdozio.

II.

Rispetto, gratitudine, amore al Sacerdozio del secolo XIX, mi sento con sarcasmo ribattere da non pochi oppositori, se il prete è vizioso, egoista, nemico della patria e quindi il cancro della rinnovellata società?

Ahimè che nel mentre credevami aver finito di battagliare, trovomi in quella vece di nuovo impegnato nella mischia, e in non lieve pericolo di perdere il campo! Tanto in oggi è terribile l'accesa lotta tra Sacerdozio e civile società, lotta aizzata dai politici che sconfessano il diritto divino, dai pubblicisti colle loro trite utopie, dai romanzieri cogli svergognati loro quadri, dagli istrioni nelle fôle delle scene, dal giornalismo prezzolato che discepolo del filosofo di Ferney calunnia e calunnia, sapendo che *qualcosa* rimarrà! Tuttavia mi riconforta, il pensiero che, voi almeno, c. u. non profferiste ancora la definitiva sentenza cui dapprima appellai, e che perciò vorrete attendere tanto ch'io possa rispondere a questo ultimo attacco dei nemici del prete. Dunque di nuovo all'armi, alla rivincita, alla vendetta!

Argomentano cotestoro a danno del cattolico Sacerdozio che essendovi tra' preti un qualche disonesto, ebbro, giocatore, accidioso, tutti i preti sieno adunque viziosi. Potrei ben io invitare l'innocente tra gli accusatori a scagliare la prima pietra, potrei ben io intimare loro col Vangelo: non vogliate giudicare, e non sarete giudicati, ma no, che anzi voglio io loro concedere potervi essere, tra il numeroso ceto sacerdotale, taluno indegno del sacro carattere, se fuvvi un Giuda persino tra' dodici apostoli, e vo' deplorare con S. Agostino, che la corruzione dell'ottimo è pessima, e vo' sclamare con Silvio Pellico:

D'inferno una smania — Tormenta quel tristo
Che indegno consacra — La coppa di Cristo,
Che insegna il Vangelo — Con labbro infedel,
Che invidia de' laici — Le vesti, la chioma,
Che irato sogghigna — Sui cenni di Roma
Che nutre eresia — Mal cinta da vel,

e vo' conchiudere infine con uno spaventoso guai, guai a quel Sacerdote che in qualsiasi modo scandolezzi quel prossimo ch'ei doveva edificare. Lui infelice, che se ostinato nella colpa, sarà potentemente giudicato, potentemente e in eterno punito! *Potentes, potenter tormenta patientur.* (Sap. 61. 7.)

Ma, questi farisaici zelatori, che pei falli (ed ahi! quanto spesso esagerati, o del tutto inventati), d' un qualche sacerdote, vituperano poi e dannano il Sacerdozio intero, che cosa poi direbbero se io argomentando colla loro illazione a rovescio della logica, cioè dal particolare al generale; per un marito adultero, per una moglie infedele, per una giovane tradita, per un usuraio, un bestemmiatore, un violento, un ladro che a caso si trovasse di mezzo a loro, conchiudessi arditamente: che sono adunque adulteri i mariti, infedeli le spose, disonorate le figliuole, l'intero loro paese infine, un'accozzaglia di usurai, di ebbri, di violenti, di bari? Non mi giudicherebbero o il più ribaldo, o il più scimunito tra gli uomini, meritevole di carcere o di manicomio, anzichè di confutazione? Ebbene, dirò col Grisostomo, or giudicate voi stessi qual luogo dei due convengasi meglio a siffatti aristarchi che pel fallo parziale d' un qualche traviato Sacerdote, gridano poi a' quattro venti che tutti i preti del tempo nostro sono una sentina di vizî, vituperando di tal modo quel Sacerdozio che pratica gran parte dei consigli Evangelici, quel Sacerdozio ch' è padre, maestro, dottore, modello della società cristiana! Decida, o fratelli, il vostro buon senno, avvegnacchè od io ottengo oggidì una favorevole ed ampia sentenza dal tribunale della vostra ragione, o dò vinta appieno la causa ai nemici del Sacerdozio.

Nondimeno altra e sanguinosa taccia, pesa a carico del prete, ed è la taccia d'egoista. Il prete, avrete udito le tante volte ripetervi ne' pubblici o ne' privati ritrovi, non è, e non può essere uomo di cuore, essendogli estranei i puri affetti di famiglia. Ei concentra in sè stesso ogni sentimento, procura a sè stesso ogni vantaggio, e quindi indifferente agli altrui travagli, lucra colla santa sua bottega a spese della comune dabbenaggine e superstizione, e gode vita beata, commoda, pacifica. Davvero? e se così fosse, perchè dunque non accorrete ad arruolarvi alla milizia di Cristo? Tale accusa, o fratelli, difetta ben anche del merito della serietà, poichè se il prete rinuncia ai legittimi affetti di famiglia, non fa che scambiarli, rendendosi padre d'una ben più numerosa e bisognevole famiglia qual è la porzione di quel gregge cristiano al suo amore affidato. Esso ha una sposa fedele e sollecita nella Chiesa divina, cui lo stringe un vincolo di perpetuo amore, esso ha i figli ne' tanti miserelli, infermi e sventurati che a lui accorrono per consiglio e per soccorso. Eccovi il prete egoista. Chi potrà incolparnelo se vive de' proventi dell'altare? E non serve egli all'altare? Meritasi forse un rimproccio di vivere a spese dello stato, del comune, chi serve allo stato ed al comune stesso? O negate a questi giustizia, o fatela anche al prete. Aprasi poi alla fin fine lo scrigno d'un prete, d'un paroco, d'un prelato che venga a morte, e si troverà affatto vuoto, perchè il suo patrimonio, ancor lui vivo, redaronlo i poveri o la chiesa. Eccovi il prete egoista. Il buon pastore, leggiamo nel Vangelo, deve farsi tutto a tutti, e dare all'uopo là vita per le sue pecorelle. Ora mancò mai il prete a questa caritativa sua missione nelle molteplici occasioni prestategli dall'epoca nostra di tante sventure travagliata? Nell'anno diciassettesimo del secolo, troppo celebre per la carestia che desolava gran parte d'Europa, mentre spietati speculatori gettavano nei fiumi marcito il riposto frumento, non era il prete che divi-

deva un unico pane col languente di fame? Nelle tante invasioni dello struggitore colèra, o del contagioso vaiuolo, fuggì mai il prete dal letto dei morenti vostri congiunti? Nel frequente scoppiare di guerre micidiali, si ritrasse mai il prete dall'assistenza ai feriti, sacrificando là stesso la sua vita sul campo, nell'atto di alleviare l'agonia del fratello? Eccovi il prete egoista.

Ora poi, qui in fine, devo attendere a rintuzzare un altr'arma potentissima che s'adopra contro il Sacerdozio, cioè l'accusa che il prete è nemico della patria. Gli avversarî del clero per iscreditarlo presso il popolo, e metterlo in sospetto ai governanti, calunniano il prete di brigare in politica, di resistere ai poteri costituiti, di congiurare in secreto. Non si avvisano costoro che col voler fare gran torto al Sacerdozio, altamente con ciò l'onorano, compiendo in lui la perfetta immagine di Cristo, che sebbene avesse predicato ognora: date a Cesare ciò che è di Cesare, a Dio ciò ch'è di Dio (Math. xxi. 21.) tuttavia lo si volle nemico dei re. Per tant'altre accuse non si potè dannarlo, ma per questa, si gridò a Pilato: è nemico di Cesare, deve morire, e morì. Fratelli miei, non è questa la quotidiana accusa contro il Sacerdozio? Bramerei per altro che i fieri nostri oppositori mi spiegassero dapprima che cosa intendano veramente per prete nemico della patria, avvegnacchè se chiamano nemico della patria il prete che milita sotto il vessillo di Cristo, che predica con S. Pietro doversi obbedire più a Dio che agli uomini (*Act. v.* 29), che mantiensi fedele alla sua vocazione, a' suoi giuri, al suo Vescovo, al Papa; e se amico della patria giudicassero in quella vece il prete spergiuro che smette l'abito, sconfessa i dogmi, si ribella alla Chiesa, oh allora potrebbesi impunemente denunciare per nemico della patria il soldato che porta con vanto l'onorata sua divisa, il capitano che cieco obbedisce al suo generale, il generale che fedele serve al suo Re, ed esaltare

per amico della patria il vile disertore, lo spregevole traditore, l' infedele magistrato. Severa, ma irresistibile logica, che prova le tristi conseguenze di più fatali principii, per cui chiamerebbesi bene il male, e male il bene. Dirassi poi il prete nemico della patria perchè professa schiettamente il sillabo di Pio IX, le costituzioni de' Concili che punto dissentono dal decalogo e dal vangelo di Gesù Cristo? Una mano al cuore, e troverete di certo che ben altre teorie e non le dottrine del prete produssero e la catastrofe di Queretaro, e lo sconvolgimento perenne della Spagna, e l'abbassamento della generosa Francia, e l'inorgoglire della luterana Germania che confessa apertamente di volere guerreggiare ad oltranza i cattolici di Europa. Oh! non dicasi adunque il prete nemico della patria, chè il prete vive estraneo alle passioni politiche, poichè la verità non ha partito, poich' egli ha già un faro inestinguibile che attraverso ogni burrasca lo guida a salvezza.

Evvi un Prete che nei secoli avvenire sarà la gloria, il nome del secolo nostro, che ha già consegnato immortale il suo nome alla storia, e innanzi a cui gli astri più sublimi impallidiranno come stelle innanzi al sole. Questo Prete, prima gloria dell' Italia cattolica, dal Vaticano regna sul mondo intero, è vecchio e sul cuore di lui pesano gravi sciagure. Questo Prete inaugurò il suo regno col perdono, e col perdono in sulle labbra coronerà il suo regno in terra; questo prete se sostiene ognora coll' invitto suo petto la causa della cattolica Chiesa, che è causa della patria nostra e di tutto il mondo civile, ha pur sempre una lacrima sul ciglio, non per atteggiarsi a martire, ma per compiangere i traviati, e addurli, se fia possibile, per le vie della verità e della giustizia all' amoroso suo seno. Ed il Sacerdozio cattolico, ad un tanto esempio, non si mostrò mai più forte, più compatto, più compreso della eccelsa sua missione, quanto di presente, mantenendosi con un fatto più unico che raro nella storia, un solo cuore ed un

anima sola, stretto alla fede ed all'amore di questo Prete, di Pio IX il grande; fede ed amore che costituiscono l'unica salvezza della patria, l'unica grandezza delle nazioni. Oh! calpesti pure il mondo ogni altro pregio, ma questo carattere di unità e d'incrollabile fermezza, no, non c'è forza terrena che possa strapparlo al Sacerdozio del secolo XIX.

Ma qui, ove largo mi si aprirebbe il campo a correre l'arringo, convenienza imponemi di cessare la giostra, e di attendere pacifico la vostra sentenza. Non posso io tuttavia ridurmi a silenzio pria di manifestarvi o fratelli la vendetta che il Sacerdozio cattolico prende contro i suoi avversarî. È vendetta solenne, gravissima, che raguna carboni ardenti sul capo dei nemici, è vendetta del Vangelo, la carità. Si, il prete mentre intollerante condanna l'errore, si vendica poi dell'errante, opponendo a forsennate maledizioni elette benedizioni, inalterabile sofferenza all'invadente persecuzione, fervide preci ad inconsulte imprecazioni. Si il prete si vendica coll'amare e beneficare parimente chi ingrato lo dispetta e ripudia, e se l'ora della sventura, ciò che mai avvenga, avesse a suonare anche pegli avversarî suoi, il prete vendicherebbesi col lenire i loro dolori, col tutelare i figliuoli, coll'offerire il sangue, la vita in espiazione dei propri e dei peccati del popolo. Si il prete, mercè la divina grazia, non si lascia vincere dal male, ma vince il male col bene.

Udiste, fratelli, l'apologia del Sacerdozio cattolico, udiste la polemica mossa contro il Sacerdozio cattolico, udiste la difesa e la vendetta del Sacerdozio cattolico. Ora spetta a voi, col buon senno che vi distingue, pronunciare la definitiva imparziale sentenza. Ed io al cospetto di giudici retti e benigni quali voi siete, sommesso e confidente l'attendo propizia e vittoriosa.